www.romasette.it

Domenica, 5 giugno 2022
Anno XLIX - Numero 22

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

# ROMA Sette

Inserto di Avvenire

**Incontro famiglie, due sposi romani saranno i patroni**

*a pagina 3*

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

*in evidenza*

## «Violenza genera violenza La guerra è una sconfitta»

*«Soccorrere gli ultimi, i poveri, i malati: è questa la via più concreta per promuovere una maggiore fraternità. Infatti, pensando a tanti conflitti e a pericolosi estremismi, che mettono a repentaglio la sicurezza di tutti, si deve osservare che spesso il più grande fattore di rischio è rappresentato dalla povertà materiale, educativa, spirituale, che diventa terreno fertile per alimentare odio, rabbia, frustrazione e radicalismo. Cari amici, viviamo in un'epoca in cui la pace è minacciata in molte parti del mondo: prospettive particolariste e nazionaliste, sospinte da interessi egoistici e da avidità di guadagno, sembrano voler sempre più prendere il sopravvento. Ma ciò accresce il rischio che, alla fine, a perdere e venire calpestata sia solo la dignità umana...*
*... è bene che ci aiutiamo, perché in ognuno di noi, in ogni tradizione religiosa, così come in ogni società umana, c'è sempre il rischio di covare rancori e alimentare contese contro gli altri, e di farlo in nome di principi assoluti e persino sacri. È la tentazione menzognera della violenza, è il male accovacciato alla porta del cuore (cfr Gen 4, 7). È l'inganno secondo cui con la violenza e con la guerra si risolvono le contese. Invece, la violenza genera sempre altra violenza, le armi producono morte e la guerra non è mai la soluzione ma un problema, una sconfitta».*

(dal discorso del Papa a una delegazione del B'nai B'rith International, 30.05.22)

**la riflessione**

## «Fidei donum», coraggio evangelico e respiro universale

di ELISA KIDANE *

Quale tempo migliore per celebrare il 65° anniversario di un'enciclica missionaria se non il tempo pasquale? Un tempo segnato e cadenzato dalla narrazione dell'evangelista Luca, il quale ci ha condotto, giorno dopo giorno, narrandoci il percorso terreno di Gesù e la sua fatica nel preparare i discepoli nell'ardua impresa di divenire testimoni veraci della Storia della salvezza. Dopo il mistero di Cristo asceso in cielo, eppure ancora in mezzo a noi, dopo lo scombussolamento della Pentecoste, la liturgia ci introduce in un percorso più consono ai discepoli, descritto negli Atti degli Apostoli…

Ed è su questa strada che la Chiesa, di ogni tempo e in ogni luogo, si è sempre impegnata a suscitare e mantenere viva la passione missionaria, nello sforzo di incoraggiare uomini e donne di buona volontà ad uscire dai propri cenacoli per portare ovunque la Buona Notizia: Gesù è risorto. Una notizia da portare ovunque, fino agli estremi confini della terra. Una missione e una passione che durano nel tempo.

Alla luce di questa preziosa eredità, il Centro missionario diocesano desidera fortemente dare risalto al 65° anniversario della "Fidei donum". L'11 giugno ci sarà un convegno nel quale ci metteremo in ascolto delle testimonianze vive di chi ha vissuto concretamente lo spirito dell'enciclica, considerata la "magna charta" della missione per il coraggio evangelico che traspira. Una enciclica scritta in tempi non facili per lo scenario mondiale del tempo. Quasi uno spartiacque tra un prima e un dopo di un'era, che necessariamente dovrà decidere quale direzione prendere guardando al futuro che l'attendeva.

Papa Pio XII ebbe l'ardire di scrivere quest'enciclica incoraggiando ed esortando le Chiese a guardare fuori dal proprio recinto; erano tempi in cui la paura, l'incertezza, le fatiche sociali ed economiche rendevano tutto più difficile e, più che guardare oltre, c'era forse la voglia di serrare le fila e cercare sicurezze dentro casa. La sua audacia sembra voler scuotere la Chiesa e prepararsi a vivere l'inedito tempo del Concilio Vaticano II.

Con la "Fidei donum", il 21 aprile 1957, il Papa lanciava un appello a tutto il mondo cattolico perché dirigesse gli «sguardi verso l'Africa, nell'ora in cui si apriva alla vita del mondo moderno e attraversava gli anni forse più gravi del suo destino millenario». Un chiaro invito a far cadere gli steccati e considerarsi semplicemente Chiese sorelle. Insomma, una chiamata ecclesiale ad un respiro universale. L'enciclica, ed è qui la sua grande novità, mentre esorta tutti e tutte a farsi carico della grande missione di annunciare al mondo l'avvento del Regno di Dio, incoraggia i sacerdoti diocesani a partire, anzi, rivolgendosi alle diocesi più provviste di clero, le esortava: «Date in proporzione dei vostri mezzi... non si tratta di ridurvi alla penuria, ma di applicare il principio di uguaglianza». 65 anni fa questo testo ebbe l'effetto di suscitare un grande entusiasmo tra sacerdoti e laici, che vedevano in questa opportunità la possibilità di "uscire" e sperimentare non "ad vitam", ma per un periodo concordato con i propri responsabili ecclesiali, la gioia di condividere la propria fede con altri popoli e con altre Chiese.

È stata una stagione ecclesiale davvero interessante. Preti, laici, famiglie, che sotto il titolo di "fidei donum", ebbero il coraggio di partire inviati dalla propria diocesi, dai propri vescovi, e consegnati ad altri vescovi per servire altre comunità cristiane. Da qui ebbe inizio quella circolarità che diede alla Chiesa un sapore sempre più cattolico, sempre più universale. Non ci sono alternative a questa modalità. E ancora oggi la Chiesa necessita di questi scambi, per crescere.

Rafforzati da tutta questa bella eredità, abbiamo sentito importante questa occasione unica per ritornare a rileggere questa enciclica, ri-stamparla e ri-consegnarla alle generazioni di oggi e a quelle che verranno. Non sarà possibile a tutte e a tutti partire, ma la gioia coltivata dall'esperienza condivisa darà ai giovani la forza di sentirsi ingaggiati con una testimonianza ecclesiale per un impegno missionario a vita.

* *direttrice Centro missionario diocesano*

### Il Rosario a Santa Maria Maggiore in collegamento con i Santuari mariani del mondo

# Il Papa a Maria: «Concedi il grande dono della pace»

di ANDREA ACALI

Una preghiera intensa, raccolta, sentita. Il Rosario, recitato alla presenza del Papa davanti alla statua della Madonna Regina della Pace nella basilica di Santa Maria Maggiore, è stato un'invocazione alla Vergine per chiedere la fine della guerra non solo in Ucraina ma in tutti i luoghi della terra afflitti da scontri insensati, da conflitti sanguinosi e crudeli da cui nessuno può realmente uscire vincitore. Al suo arrivo Francesco ha deposto una composizione di rose e orchidee bianche ai piedi della statua. Poi ha recitato la preghiera iniziale rivolto a Maria, sottolineando come la pace non sia solo frutto di trattative ma dono dello Spirito da chiedere con le "armi" tradizionali del cristiano: preghiera, digiuno ed elemosina. «Durante la pandemia ci riunivamo attorno a Te, per chiedere la tua intercessione – ha detto -. Ti abbiamo chiesto di sostenere i malati e di dare forza al personale medico; abbiamo implorato misericordia per i moribondi e di asciugare le lacrime di quanti soffrivano nel silenzio e nella solitudine. Questa sera, al termine del mese a Te particolarmente consacrato, eccoci di nuovo dinnanzi a Te, Regina della pace, per supplicarti: concedi il grande dono della pace, cessi presto la guerra, che ormai da decenni imperversa in varie parti del mondo, e che ora ha invaso anche il continente europeo. Siamo consapevoli – ha continuato – che la pace non può essere solo il risultato di negoziati né una conseguenza di soli accordi politici ma è soprattutto dono pasquale dello Spirito Santo. Abbiamo consacrato al tuo Cuore Immacolato le nazioni in guerra e domandato il grande dono della conversione dei cuori. Siamo certi che con le armi della preghiera, del digiuno, dell'elemosina, e con il dono della tua grazia, si possano cambiare i cuori degli uomini e le sorti del mondo intero. Oggi eleviamo i nostri cuori a Te, Regina della Pace: intercedi per noi presso il Tuo Figlio, riconcilia i cuori pieni di violenza e di vendetta, raddrizza i pensieri accecati dal desiderio di un arricchimento facile, su tutta la terra regni duratura la tua pace». Il luogo scelto da Francesco, giunto con diversi minuti di anticipo sulla sedia a rotelle, per concludere il mese di maggio dedicato alla Madonna invocando il dono della pace non è casuale. La statua di marmo fu voluta da un altro Papa, Benedetto XV, nel 1918 per implorare la fine della prima guerra mondiale. Rappresenta Maria con la mano sinistra alzata nell'atto di fermare i belligeranti mentre la destra sorregge il Bambino Gesù che ha in mano un ramoscello d'ulivo dorato. La Vergine concesse la grazia della fine della grande guerra. Ora tanti fedeli sono tornati a chiederle che fermi il frastuono delle armi che si alza da quella «terza guerra mondiale a pezzi» che da tempo il pontefice denuncia. Uniti al Papa, nella basilica, c'erano alcuni cardinali, tra cui il decano del Sacro Collegio Re, il prefetto della Congregazione dei vescovi Ouellet e quello delle Chiese Orientali Sandri, l'ex segretario di Giovanni Paolo II Dziwisz. Presenti anche numerosi vescovi, tra cui il presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione Fisichella, e tanti fedeli: ragazzi e ragazze che hanno ricevuto la prima comunione e la cresima nelle scorse settimane, scout, famiglie della comunità ucraina di Roma, rappresentanti della Gioventù ardente mariana (Gam), membri della Gendarmeria vaticana, delle Guardie Svizzere e delle tre parrocchie di Roma intitolate alla Vergine Maria Regina della Pace. Ma la preghiera non si è levata solo da Roma. In collegamento, a pregare insieme al Papa, c'erano santuari mariani di tutto il mondo, in particolare di quei Paesi martoriati dalla guerra: Ucraina; Iraq; Siria. E ancora, Bahrein, Loreto, Jasna Gora, Guadalupe, Lourdes, solo per citarne alcuni. Dopo la preghiera iniziale, i cinque misteri dolorosi del Rosario sono stati guidati dalla famiglia ucraina di Oksana Boyko, impegnata nella chiesa di Santa Sofia, a Roma, ad accogliere tanti rifugiati in fuga dalla guerra, da due cappellani militari, da due volontarie, da due ragazzi legati alle vittime di guerra e da una giovane coppia di profughi africani. Ogni mistero è stato offerto per un'intenzione particolare. Al termine, Francesco ha ripetuto il semplice gesto di tanti fedeli: lasciare un biglietto con le sue intenzioni ai piedi della statua della Madonna.

Il Papa recita il Rosario a Santa Maria Maggiore

**DA SAPERE**

### Le celebrazioni di Francesco, il calendario di giugno e luglio Il 25 la Messa con le famiglie

Diffuso venerdì mattina dalla Sala stampa della Santa Sede il calendario delle celebrazioni che saranno presiedute da Papa Francesco nei mesi di giugno e luglio 2022. Una breve "agenda" che segue la Messa in programma questa mattina alle 10 nella basilica di San Pietro nella solennità di Pentecoste.

Sabato 25 giugno, in piazza San Pietro, alle ore 17.15, il Papa presiederà la Messa per il X Incontro mondiale delle famiglie (***appuntamento di cui parliamo diffusamente a pagina 3, in occasione della presentazione del programma ufficiale delle varie giornate***). Poi, mercoledì 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, Papa Francesco celebrerà la Messa nella basilica di San Pietro, alle ore 9.30, in cui saranno anche benedetti i palli per i nuovi arcivescovi metropoliti.

Tra il 2 e il 7 luglio, il Santo Padre sarà impegnato nel viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan, mentre tra il 24 e il 30 luglio nel viaggio apostolico in Canada.

# I bambini: basta armi, fanno solo danni

*Oltre mille piccoli alla manifestazione promossa dai Giovani per la pace, provenienti da 20 scuole La tristezza di Olya (Kiev)*

di ROBERTA PUMPO

«Vogliamo la pace, la guerra non ci piace. Basta armi, fanno solo danni». Lo hanno urlato con tutto il fiato che avevano in gola oltre mille bambini di venti istituti comprensivi di Roma che mercoledì hanno partecipato alla manifestazione "Facciamo pace!" organizzata dai Giovani per la pace della Comunità di Sant'Egidio. Hanno animato e colorato con i colori dell'arcobaleno piazza del Popolo e, alla vigilia della festa della Repubblica, sulle note dell'Inno di Mameli eseguito dalla banda musicale dei Vigili del Fuoco, hanno fatto un lungo applauso all'Italia che «ripudia la guerra».

In silenzio hanno ascoltato le lettere scritte da loro coetanei nati in Paesi ancora devastati dalla guerra come l'Ucraina, il Sud Sudan e la Siria, o dove regna la violenza, come il Salvador. Bambini che frequentano le Scuole della Pace gestite da Sant'Egidio in varie parti del mondo e che chiedono di non essere dimenticati e di continuare a manifestare per chiedere la pace. Olya, 9 anni, di Kiev, fuggita a Leopoli con la famiglia, nella sua lettera parla «dell'incubo della guerra», della paura delle bombe e delle notti trascorse nella stazione della metropolitana insieme a tantissime persone. «Quando siamo partiti – scrive – la cosa più difficile è stato scegliere cosa portare. Nel mio piccolo zaino non sapevo cosa mettere e cosa lasciare. I miei giochi, i miei libri. È stato molto triste».

Ahmed, 13 anni, originario della Siria, è arrivato in Italia con i corridoi umanitari e del suo Paese ricorda solo la guerra, «la difficoltà di trovare da mangiare, la paura di uscire perché qualcuno poteva spararti, il fatto che non si poteva andare a scuola». E ancora, la lettera di Amir Ali, bambino afgano di 9 anni, che l'Afghanistan non l'ha mai visto: è nato in un campo profughi nell'sola di Lesbo e ora vive in un altro campo ad Atene. Ogni tanto si sente «triste e senza casa. Vi prego fate qualcosa, noi vogliamo solo vivere una vita bella come tutti voi». Pamela, originaria del Salvador, ora vive in Messico al confine con gli Stati Uniti dove «non si può entrare perché c'è un muro lunghissimo e se provi ad avvicinarti la polizia ti spara». Ai suoi coetanei chiede di pregare per lei e per tutti quei bambini che attendono che «la guerra e la violenza spariscano dalla terra. Godetevi tutto quello che avete - conclude -, giocate quanto volete, divertitevi, perché non tutti hanno la fortuna di farlo».

Altre lettere sulla pace scritte dai bambini di tutto il mondo sono state selezionate dalla Comunità di Sant'Egidio e saranno presto consegnate al segretario generale dell'Onu Antonio Guterres. I bambini delle scuole elementari e delle Scuole della pace hanno anche scritto e firmato un appello rivolto ai potenti della terra per dire «come costruire un mondo per tutti, nessuno escluso». E poi l'invito al dialogo, a usare le parole al posto delle armi.

Un'immagine della manifestazione

Le mamme ucraine sul bus Orp

# Accoglienza agli ucraini, «esperienza di sinodalità»

di Michela Altoviti

*"Adottate" a Santa Lucia sette famiglie fuggite dalla guerra e ospitate a Veroli, nel Frusinate Progetto nato a Lourdes*

È una vera «esperienza di sinodalità, che va oltre i confini della parrocchia e della diocesi», quella che la comunità di Santa Lucia, nel quartiere Della Vittoria, sta vivendo in questi ultimi mesi con l'"adozione" e la presa in carico di alcune famiglie ucraine giunte in Italia a causa della guerra. A raccontarla è il parroco don Alessandro Zenobbi, che spiega come «ci consideriamo un po' gli "zii romani" delle 7 famiglie formate da giovani mamme con bambini, che hanno trovato ospitalità a Veroli, in provincia di Frosinone». Grazie alla generosità e alla messa a disposizione di alcuni spazi abitativi da parte dei parrocchiani di Santa Maria del Giglio e di San Michele Arcangelo, di Veroli, coordinati dal parroco don Stefano Di Mario, «queste persone hanno trovato non solo un sostegno economico ma anche un'apertura del cuore e dunque una dimensione affettiva – dice ancora don Zenobbi –, perché quello che vogliamo fare è creare e vivere con loro una vera fraternità, dando vita ad una famiglia reale, senza fermarci al semplice assistenzialismo». Don Zenobbi e don Di Mario si trovavano insieme a Lourdes lo scorso febbraio quando «al termine della preghiera del Rosario, a pochi giorni dallo scoppio della guerra, venne letta la lettera di don Pavlo, parroco della parrocchia di San Nicola, a Kiev – racconta ancora il sacerdote –, nella quale chiedeva aiuto e così insieme abbiamo pensato di attivarci». La parrocchia di Santa Lucia ha deciso di sostenere concretamente chi nella provincia di Frosinone ha trovato non solo un tetto ma anche una vicinanza, e così «ogni nucleo familiare ucraino è stato assegnato ad una famiglia della nostra parrocchia – sono ancora le parole di don Zenobbi –. Non potendo far fronte in prima persona alla richiesta di un alloggio, abbiamo dato la nostra disponibilità per seguire queste mamme e questi bambini, fornendo quanto necessario perché possano avere quello di cui necessitano, come uno zaino per la scuola o le cure mediche». Più di tutto c'è «l'esserci per loro, al di là della distanza, tanto che abbiamo celebrato insieme la Pasqua secondo il rito bizantino e le loro tradizioni, recandoci noi a Veroli – ricorda con gioia don Zenobbi –, mentre lo scorso 25 maggio li abbiamo accolti a Roma, andando insieme all'udienza del Papa in piazza San Pietro. Eravamo proprio sul sagrato e abbiamo potuto fare anche le foto con il Papa ed è stato un vero momento di gioia e di commozione per tutti, perché le mamme ucraine, per altro giovanissime, vedono in Francesco davvero un segno di speranza». Dopo l'udienza «abbiamo condiviso il pranzo al sacco nei giardini di Castel Sant'Angelo – dice ancora il sacerdote – e dei semplici panini, preparati però con tanta cura, sono risultati il pranzo più buono», a dire che «davvero il condimento dell'amore dà un sapore speciale a tutto». Nel pomeriggio, l'Opera romana pellegrinaggi «ci ha messo a disposizione un open bus – continua don Zenobbi –, permettendoci di fare un giro per Roma in comodità e sicurezza, essendoci diversi bambini piccoli nel gruppo». Questo progetto di sostegno, nato nel santuario mariano «sotto lo sguardo materno della Madonna – dice infine il sacerdote –, nel mese di maggio ci ha visti uniti per la preghiera del Rosario, recitato anche insieme, collegati via Zoom». Domenica scorsa, sempre per celebrare il mese mariano, la cena a Veroli «preparata con ricette tipiche dalle mamme ucraine per tutti noi».

La celebrazione presieduta dal cardinale a Santa Maria Regina Pacis, a Ostia, per la Festa dei Popoli. Migranti, l'appello a «non cadere in banali luoghi comuni»

# De Donatis: le diversità «una ricchezza enorme»

*Svetlana, ucraina: partecipare mi dà sollievo e speranza, ci fa conoscere*

di Salvatore Tropea

La Festa dei Popoli a Ostia (foto Gennari)

«Uniti nella stessa fede». È il motto dell'edizione di quest'anno della Festa dei Popoli ed è stata la frase sottolineata dal cardinale vicario Angelo De Donatis durante la celebrazione che ha presieduto sabato 28 maggio a Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido. Dopo due anni di stop per la pandemia, infatti, l'iniziativa promossa dall'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma è tornata, questa volta con una nuova modalità, ovvero le celebrazioni e i momenti conviviali "diffusi" in modo capillare tra le varie prefetture. «Questa sera – ha spiegato il cardinale – abbracciamo tutto il mondo perché ognuno di noi proveniente da una parte diversa del globo e siamo il popolo di Dio che è formato da tutti i popoli del mondo». Presenti, infatti, numerosi fedeli provenienti in particolare da Polonia, Ucraina, Romania, Egitto e India, che vivono quotidianamente proprio a Ostia. Nelle varie lingue sono state proclamate le letture del giorno e le intenzioni della preghiera dei fedeli. Proprio le diversità di lingue, culture, ma anche di etnia «sono una ricchezza enorme – ha spiegato De Donatis – ed è un dono che Dio fa a tutti noi e alla Chiesa». Il cardinale vicario ha poi posto l'accento su come «troppo spesso la parola "straniero" sia associata ad altri aggettivi negativi» e ha quindi esortato i presenti «a non cadere in facili e banali luoghi comuni. Ognuno di noi – ha detto – prenda solo la parte migliore di se stesso e degli altri, perché come i discepoli inviati da Cristo dobbiamo essere testimoni di pace, armonia e integrazione». Padre Giovanni Vincenzo Patanè, parroco di Santa Maria Regina Pacis, ha sottolineato «la peculiarità internazionale di questa festa che vuole mandare un messaggio di unione e di pace. Si tratta di una celebrazione con un respiro mondiale – ha spiegato – perché può arrivare ovunque, in particolare in un momento così difficile per chi soffre i drammi della guerra». Anche chi sta vivendo con dolore il conflitto in Ucraina è stato presente alla celebrazione, come Svetlana, in Italia da quindici anni ma che ha sempre fatto «avanti e indietro fino a poche settimane prima della guerra». «Faccio parte di questa parrocchia – spiega – e ho lasciato nel mio Paese mio marito e i miei tre figli maggiorenni, mentre due nuore e due nipoti di tre e quattro anni sono scappate e mi hanno raggiunto». Partecipare alla Festa dei Popoli la commuove, «ma dà sollievo e speranza – spiega – perché rivedo persone conosciute negli scorsi anni e qui possiamo parlare, dialogare». I costumi tipici, i cibi, le usanze, racconta sempre Svetlana, «ci fanno conoscere a vicenda e fare passi in avanti per vivere in pace». Proprio le usanze e i piatti tipici sono stati infatti al centro del momento conviviale successivo alla celebrazione, nel cortile della parrocchia. «Viviamo un momento di gioia e di scambio reciproco, provando ognuno le cose buone degli altri», afferma Eva, di origine polacca, in Italia da oltre vent'anni. La comunità della Polonia vive principalmente vicino alla parrocchia di San Nicola di Bari, sempre a Ostia Lido, «e siamo ormai integrati con gli italiani e anche con gli altri stranieri del quartiere», ma una festa del genere «ci ricorda che dobbiamo sempre rinnovare questa unione». La diffusione dell'iniziativa nelle prefetture è «un fattore ancora più importante di ricchezza», sottolinea don Farcas Catalin, sacerdote della Romania e studente a Roma, presente alla celebrazione con un folto gruppo di parrocchiani di origini rumene. «Ci stiamo rivedendo e incontrando e vivere nello stesso territorio o in quartieri adiacenti – spiega – è fondamentale perché ci unisce ancora di più. Ci raccontiamo a vicenda le nostre vite ma anche problemi, difficoltà e notizie belle di chi vive una situazione di integrazione costante con il popolo italiano e le altre comunità di stranieri».

SPIRITUALITÀ

## Adoratori, si chiude il percorso formativo

Si concluderà sabato prossimo, con una celebrazione alle 11 nel Santuario del Divino Amore, a Castel di Leva, il percorso formativo rivolto ai fedeli che vivono l'esperienza dell'adorazione eucaristica prolungata. A presiedere la Messa, il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria, che ha curato questo progetto in sinergia con l'Ufficio liturgico diocesano. Prima della celebrazione, alle 10, la catechesi di padre Andrea Mandonico su "La spiritualità eucaristica di Charles de Foucauld". «C'è stato il desiderio di unire il servizio dell'adorazione eucaristica alla preghiera di intercessione per i malati – dice Ricciardi –. Anche la data scelta per la conclusione del percorso formativo per gli adoratori è legata alla volontà dell'Ufficio per la pastorale sanitaria di dedicare l'11 di ogni mese alla preghiera per i malati», guardando all'11 febbraio, memoria della prima apparizione di Maria a Bernadette a Lourdes e Giornata mondiale del malato. Il presule spiega come «i tre incontri dedicati agli adoratori delle parrocchie romane, che si sono tenuti a febbraio, aprile e maggio, hanno avuto un valore formativo ma anche di incontro e di confronto». L'adesione è stata buona, con circa 150 partecipanti ad incontro, laddove le parrocchie della diocesi dove si vive «l'Adorazione eucaristica o continua, cioè dalla mattina alla sera, o perpetua, cioè anche nelle ore notturne – dice ancora il vescovo –, sono in totale una trentina». Il primo incontro è stato affidato a monsignor Riccardo Aperti, docente di Liturgia all'Istituto di Scienze religiose Ecclesia Mater, e ha avuto per tema "Dall'Eucaristia celebrata all'Eucaristia adorata"; a guidare il secondo appuntamento su "L'adorazione eucaristica" è stato padre Marko Ivan Rupnik, gesuita e fondatore del Centro Aletti; infine, su "Eucaristia, evangelizzazione e missione" è intervenuto padre Massimo Marellli, dell'Ufficio liturgico del Vicariato. Ricciardi sottolinea come si è trattato di un cammino «in vista del Congresso eucaristico nazionale, che si svolgerà a settembre a Matera», e anche di «un'occasione per riflettere su come l'Adorazione eucaristica è sì un modo per prolungare l'esperienza di amicizia con il Signore Gesù ma non da vivere esclusivamente come uno spazio privato, sebbene intimo», quanto «come un servizio alla Chiesa, per condurre all'Eucarestia la nostra vita e la vita della Chiesa stessa».

Foto Gennari

**Michela Altoviti**

# «Tutte in campo» a Rebibbia

*Triangolare, il 7 giugno, con le detenute atlete per inaugurare il nuovo campo di calcetto nella sezione femminile Presenti la Nazionale suore e la Lazio Futsal*

Foto Gennari

La squadra di Atletico Diritti – la polisportiva nata nel 2014 per iniziativa delle associazioni Antigone e Progetto Diritti, con il sostegno dell'Università Roma Tre – composta dalle detenute atlete, la Nazionale delle suore e la Lazio Futsal. Sono le protagoniste di "Tutte in campo", il triangolare di calcio femminile in programma il 7 giugno, nel carcere di Rebibbia femminile per chiudere la stagione dell'Atletico Diritti, inaugurando il nuovo campo di calcetto nel carcere romano. «Da ormai 5 anni abbiamo dato vita alla sezione di calcio a 5 femminile della nostra polisportiva – dichiara Susanna Marietti, coordinatrice nazionale di Antigone e presidente di Atletico Diritti –. Lo abbiamo fatto nel nome del diritto allo sport, nella speranza che in carcere venga garantito sempre di più. E lo abbiamo fatto convinti che il calcio sia questione di donne e che anche nelle carceri femminili lo si possa giocare agonisticamente». E dalla nascita della squadra è iniziato un percorso che ha portato al rifacimento del campo, prima in cemento e non regolamentare e ora in erba sintetica e rispondente a tutti gli standard richiesti dalla Federazione, grazie all'impegno dell'Amministrazione penitenziaria.

## Caritas, per i giovani tempo di formazione e servizio

La Caritas diocesana promuove "Ricomincio da te …", un campo di formazione e servizio per giovani dai 16 ai 18 anni. Un'esperienza che «aiuta i ragazzi ad entrare in contatto con realtà a loro sconosciute o lontane, permettendo di scoprirne e apprezzarne il valore». L'iniziativa si svolgerà dal 13 al 18 giugno presso alcune sedi della Caritas (mense e centri di accoglienza) e di altre realtà impegnate nel sociale. L'attività è dalle 9 alle 17 (non è residenziale). Oltre a svolgere l'esperienza di volontariato, i partecipanti avranno la possibilità di ascoltare operatori e volontari coinvolti direttamente in alcune problematiche: la questione dei rom nella Capitale, l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati e l'emergenza Ucraina, le patologie legate alle dipendenze. Sabato 18 giugno la conclusione con una festa. Info: *www.caritasroma.it.*

REGIONE LAZIO
ESTRATTO BANDO DI GARA
**Ente Appaltante:** Regione Lazio – Direzione Centrale Acquisti. **Oggetto:** GARA COMUNITARIA CENTRALIZZATA A PROCEDURA APERTA FINALIZZATA ALL'ACQUISIZIONE DI TOMOGRAFI A RISONANZA MAGNETICA PER LE AZIENDE SANITARIE E OSPEDALIERE DEL LAZIO. **Importo complessivo a base d'asta:** € 6.953.824,19 Iva esclusa, di cui € 6.031.574,19 Iva esclusa per la tecnologia ed € 922.250,00 Iva esclusa per le opzioni. **Durata:** 24 mesi. **Opzioni:** Sì. Come da documentazione di gara. **Termine presentazione offerte:** entro le ore 17:00 del 23/06/2022 RUP Dott. Pietro Leone. **Data spedizione alla GUUE:** 19/05/2022. **Bando integrale:** https://centraleacquisti.regione.lazio.it/; www.regione.lazio.it – sezione Bandi di Gara.
Il Direttore - Andrea Sabbadini

REGIONE LAZIO
ESTRATTO esito DI GARA
Ente Appaltante: Regione Lazio – Direzione Centrale Acquisti – Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 – 00145 Roma; sito: www.regione.lazio.it. Oggetto della gara: Procedura aperta, suddivisa in 4 lotti, per l'affidamento sei servizi di Vigilanza Armata presso le sedi dei Centri per l'Impiego (CPI), gli Sportelli Agricoli di Zona (SAZ) e gli Sportelli Territoriali del Turismo (STT) siti nella Regione Lazio con esclusione del territorio del Comune di Roma e dei servizi di Vigilanza Armata e Guardiania presso le sedi del Policlinico Umberto I. Pubblicazioni dell'appalto: Bando di gara – GUUE serie S 202-527677 del 18/10/2021 e sulla G.U.R.I. n. 120 Serie Speciale del 15/10/2021. Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs. 50/2016, di cui 80 punti per la componente tecnica e 20 per quella economica. Aggiudicatari: Lotto 1 - POLIZIOTTO NOTTURNO S.R.L. con sede legale in Atripalda alla Via Appia n.43, Codice Fiscale e Partita IVA n. 02269520645, Lotto 2 e 3- SECURITAS METRONOTTE S.R.L. con sede in Roma, Via Aurelia 788/A, C.F. 02652960580, Lotto 4 - SECURITY SERVICE SRL con sede legale in Roma, in Via Cristoforo Colombo 163, C.F. 04607470582 Valore finale: Lotto 1 - € 895.881,35, Lotto 2 - € 585.312,00, Lotto 3 - € 1.294.800,00, Lotto 4 - € 9.714.321,30 escluse opzioni e rinnovi e IVA. Responsabile del procedimento: Ing. Alessio Primavera. Data spedizione alla GUUE: 23/05/2022
Direzione Regionale Centrale Acquisti
Il Direttore - Dott. Andrea Sabbadini

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

# Padre Ganni, una Chiesa con le porte aperte

*A 15 anni dal martirio del sacerdote iracheno la Messa e l'incontro a Tor de' Schiavi con il vescovo Ambarus*

«Chissà se la Vergine Maria quando è arrivata da santa Elisabetta ha dovuto bussare prima di entrare in casa o ha trovato la porta aperta, segno di accoglienza. È proprio per manifestare questa apertura verso il prossimo che padre Ragheed lasciava sempre aperta la sua chiesa, trasmettendo il senso di ospitalità alla sua comunità. Dio non ha orari ed è bello permettere al prossimo di trovare la porta spalancata, in qualsiasi momento. Così si è strumento dell'apertura del Padre». Martedì sera, 31 maggio, nel giorno in cui la Chiesa fa memoria della Visitazione della Beata Vergine Maria, il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Carità e la pastorale dei migranti, ha introdotto con questo parallelismo la figura del sacerdote caldeo cattolico Ragheed Ganni, iracheno di Mosul, ucciso insieme a tre diaconi il 3 giugno 2007. Assassinato a 35 anni perché aveva lasciato la chiesa aperta. Prima di ucciderlo, infatti, i terroristi gli urlarono che gli era stato ordinato di chiudere la chiesa e lui aveva semplicemente risposto: «Come posso chiudere la casa di Dio?». Nel 15° anniversario del martirio si è svolta nella parrocchia Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi la celebrazione eucaristica alla quale ha fatto seguito la testimonianza di Wisam Pekandi, anch'egli di Mosul, amico di padre Ragheed e giornalista dell'Adnkronos. L'incontro è stato organizzato con il sostegno del Centro missionario diocesano, dal Gruppo Nuovi Martiri. «Era una persona eccezionale, infondeva allegria negli altri», ha detto Pekandi, che aveva conosciuto padre Ragheed a Roma nel 1996. Il sacerdote studiava Teologia alla Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino. Pekandi studiava Catechesi missionaria con Propaganda Fide. Un'amicizia che si è rafforzata negli anni. Spesso il sacerdote ha aiutato il connazionale in difficoltà economica e aveva celebrato il suo matrimonio donando le fedi nuziali. «Per noi sono delle reliquie – ha detto il giornalista –. Il suo martirio è stato un duro colpo. Ho cercato in tutti i modi di convincerlo a non tornare in Iraq, le minacce contro i sacerdoti erano sempre più pressanti, ma nel 2003 è rientrato nella sua diocesi. Ci sentivamo spesso al telefono, pochi giorni prima del suo omicidio mi raccontò di essere stato seguito ma che era riuscito a mettersi in salvo. Aveva avuto il via libera dal vescovo per tornare a Roma per completare gli studi. Se il visto fosse arrivato in tempo sarebbe ancora vivo». Durante l'incontro è stato ricordato che a Roma padre Ragheed aveva conosciuto la Comunità di Sant'Egidio, con la quale tutte le settimane andava a distribuire la cena ai senza dimora. La sua stola sacerdotale è conservata nella basilica di San Bartolomeo all'Isola. Una testimonianza, la sua, da divulgare perché «i terroristi lo hanno ucciso ma i cristiani lo hanno dimenticato», ha detto don Massimiliano Testi, parroco di Sant'Innocenzo I Papa e San Guido Vescovo, che ha concelebrato con don Maurizio Mirilli, parroco del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi.

**Roberta Pumpo**

Il vescovo Ambarus nella parrocchia del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi

Affidato ai beati Beltrame Quattrocchi l'appuntamento mondiale delle famiglie che si terrà a Roma dal 22 al 26 giugno
Il programma, dal Festival alla Messa finale

# Due sposi "patroni" dell'Incontro

*Duemila delegati da tutto il mondo al Congresso anche grazie a un fondo di solidarietà*

DI ROBERTA PUMPO

I coniugi beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi sono i patroni del X Incontro mondiale delle famiglie, in programma a Roma dal 22 al 26 giugno. Lo annuncia il cardinale vicario Angelo De Donatis in una lettera indirizzata alle famiglie, letta da monsignor Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma, durante la conferenza stampa di presentazione del programma dell'Incontro, nella Sala stampa della Santa Sede. I Beltrame Quattrocchi sono stati i primi coniugi beatificati dalla Chiesa cattolica, il 21 ottobre 2001, da san Giovanni Paolo II, alla presenza di Tarcisio, Paolo ed Enrichetta, tre dei loro quattro figli. La loro vita, ha scritto il cardinale, «appare ancora oggi come un'autentica, credibile e attuale testimonianza di amore coniugale». Reso noto anche il programma definitivo del Congresso pastorale che, «a differenza di quelli delle edizioni precedenti, non avrà conferenze strutturate accademicamente con contenuti teologico-dottrinali ma sarà un momento di incontro, ascolto e confronto tra operatori della pastorale familiare e matrimoniale», ha affermato Gabriella Gambino, sottosegretario del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita. Al Congresso sono previsti complessivamente 30 interventi, per un totale di 62 relatori – la maggior parte sposi e tre soli sacerdoti – provenienti da 17 Paesi, e 13 moderatori. La partecipazione di 2mila delegati da tutto il mondo è possibile anche grazie all'istituzione di un fondo di solidarietà, ha ricordato Leonardo Nepi, officiale del Dicastero. Il fondo porterà a Roma anche famiglie ucraine di rito greco cattolico e latino. Particolarità del Congresso, la serata nelle parrocchie romane, venerdì 24 giugno, dedicata al tema "La comunione familiare come stile di comunione nella Chiesa" e l'ora di adorazione eucaristica sabato mattina. Le giornate di giovedì 23 e venerdì 24 inizieranno con la Messa celebrata dai cardinali Kevin Joseph Farrell e De Donatis nella basilica di San Pietro. Il sipario sul X Incontro mondiale delle famiglie si aprirà con il Festival delle Famiglie che si terrà nell'Aula Paolo VI mercoledì 22 giugno a partire dalle 18.15, trasmesso su Rai 1 in mondovisione. Presentato da Amadeus e dalla moglie Giovanna Civitillo, il Festival ha per tema "The beauty of the family" e «più che fare discorsi e teorie sulle famiglie – ha spiegato Insero –, darà spazio alle testimonianze». Cinque i nuclei che si racconteranno davanti a Papa Francesco. Dal canto suo Amadeus, in collegamento video, non ha nascosto la «felicità di fare da trait-d'union ai racconti di vita vissuta». Parlando della sua esperienza di marito e padre, ha osservato che una famiglia è forte quando si «condividono gioie, passioni, dolori, preoccupazioni». Tra gli ospiti musicali il gruppo Il Volo, che saranno presenti con alcuni familiari, «pilastro e sostegno» anche della loro carriera professionale, hanno spiegato. Roma, quindi, si appresta a essere capitale mondiale delle famiglie ma i nuclei «di ogni parte del pianeta potranno sentirsi coinvolti e partecipi di questo importante evento spirituale grazie alla copertura mediatica predisposta», ha detto ancora monsignor Insero (*vedi articolo a lato*). Per i coniugi Gigi De Palo e Anna Chiara Gambini, rappresentanti della pastorale familiare della diocesi di Roma, l'Incontro «è legato alla Gmg del 2000, perché rivolto a tutti quei giovani di Tor Vergata che sono cresciuti, si sono sposati e hanno avuto figli». Hanno inoltre ricordato che le famiglie romane potranno partecipare anche al concerto a Palazzo Lateranense giovedì 23 giugno, sabato 25 alla Messa in piazza San Pietro presieduta dal Papa, domenica 26 all'Angelus. Per richiedere i biglietti di questi incontri è possibile scrivere a *info@romefamily2022.com*; saranno quindi distribuiti attraverso le parrocchie.

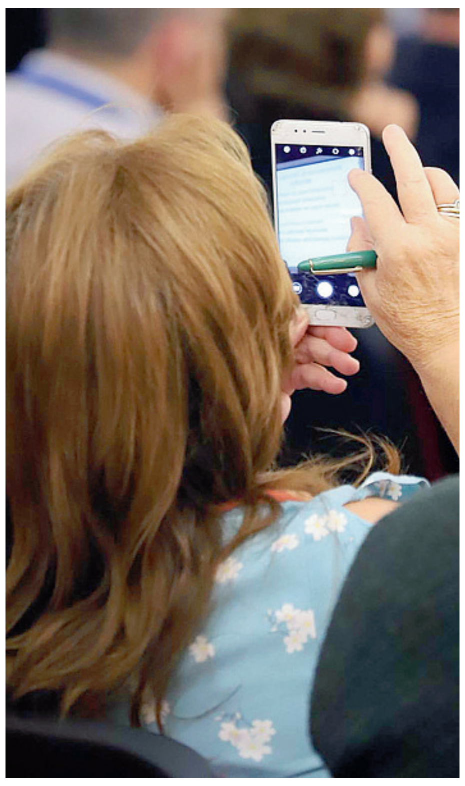
Gambini, De Palo, Gambino, Insero e Nepi (foto Gennari)

LA SCHEDA

**Quattro figli, gli «iniziatori della pastorale familiare»**

La vita dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi è stata all'insegna dell'ordinarietà vissuta in modo straordinario. Per il loro impegno nell'attività apostolica «furono di fatto gli iniziatori della pastorale familiare nella diocesi di Roma», scrive il cardinale vicario Angelo De Donatis nella lettera inviata alle famiglie, nella quale esorta a cogliere il loro esempio e testimonianza. Il matrimonio, celebrato il 25 novembre del 1905 nella cappella di Santa Caterina nella basilica di Santa Maria Maggiore, «fu vissuto in un costante cammino di crescita spirituale». Dalla loro unione nacquero quattro figli: Filippo, nel 1906, divenuto don Tarcisio, la seconda, Stefania, nel 1908, in seguito suor Cecilia, il terzo nel 1909 Cesare, che sarà poi monaco trappista con il nome di padre Paolino - candidato agli onori degli altari-, e la quarta Enrichetta, che amava definirsi "il mestolino di Dio", nata il 6 aprile del 1914, dichiarata venerabile da Papa Francesco il 30 agosto 2021. **(R. P.)**

# Sito, social e webapp, pronto il piano di comunicazione



*Insero: è pensato per aiutare le comunità a prepararsi all'evento Nuclei familiari protagonisti con le loro testimonianze. Tv, collaborazione avviata con Vatican Media*

Vicini anche se lontani. Il piano di comunicazione messo a punto per il X Incontro mondiale delle famiglie si propone di raggiungere questo obiettivo, favorendo la partecipazione e il coinvolgimento di tutti. Se l'evento sarà, come stabilito da Papa Francesco, «multicentrico e diffuso», è anche vero che gli occhi di tutti saranno puntati verso gli appuntamenti che si terranno a Roma dal 22 al 26 giugno. In tutte le diocesi del mondo verranno organizzati momenti di riflessione e di preghiera dedicati alle famiglie, ma a fare da raccordo saranno il sito internet ufficiale dell'Incontro mondiale, i canali Facebook e Instagram e la webapp, che offrono materiali preparatori che possono essere scaricati gratuitamente. Festival, congresso e celebrazioni con il Santo Padre saranno anche trasmessi in diretta streaming sul sito ufficiale dell'evento, *romefamily2022.com*, sulla pagina YouTube della diocesi di Roma e grazie alla collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione, anche su VaticanNews. «Abbiamo voluto realizzare una comunicazione a "misura di famiglia" – spiega monsignor Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma –, pensata per aiutare le famiglie e le comunità a prepararsi spiritualmente all'Incontro e per poter partecipare anche a distanza all'evento ecclesiale che si svolgerà nella nostra città. Con questa proposta, intendiamo mettere le famiglie al centro della scena mediatica, riconoscendole come protagoniste della comunicazione con le loro storie e testimonianze, aiutandole a raccontarsi». Non solo internet, ma anche la televisione aiuterà a raggiungere le famiglie di tutto il mondo. Tutti gli eventi saranno trasmessi in diretta televisiva. «Grazie a Vatican Media – prosegue Insero – stiamo implementando un sistema grazie al quale potremo fornire il segnale alle Tv che ne faranno richiesta in maniera libera e gratuita, con un flusso di immagini disponibile in cinque lingue. Le riprese dei tre eventi che prevedono la presenza del Santo Padre saranno a cura di Vatican Media e trasmesse in mondovisione. Questi tre appuntamenti con Papa Francesco saranno trasmessi in diretta su RaiUno».

**Giulia Rocchi**

# Gervasi: affidiamo a Maria le giornate dell'evento

DI MICHELA ALTOVITI

*La liturgia presieduta dal vescovo nella basilica di Santa Maria Maggiore «La Chiesa cammini con voi con slancio» Guardare «all'esempio di Chiara Corbella»*

Al termine del mese mariano e a poche settimane dall'Incontro mondiale delle famiglie, che si terrà a Roma dal 22 al 26 giugno, il vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per la pastorale familiare, ha affidato a Maria, «proprio a lei che è stata ed è una mamma», le famiglie romane e il prossimo appuntamento, giunto alla decima edizione. Il presule ha presieduto, domenica scorsa, una celebrazione dedicata nella basilica di Santa Maria Maggiore, che custodisce l'icona bizantina della Salus populi romani, «davanti alla quale sappiamo che Papa Francesco prega prima e dopo i suoi viaggi, specialmente quelli più impegnativi – ha detto Gervasi –, affidandosi a lei, come anche noi vogliamo affidarle le nostre famiglie e l'Incontro mondiale, certi che tutto andrà bene». Proprio davanti all'icona, che la tradizione attribuisce a san Luca, hanno compiuto un piccolo pellegrinaggio al termine della Messa tutti i presenti, invitati da don Dario Criscuoli, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, a recarsi nella cappella Paolina della basilica «chiedendo una grazia a Maria e guardando al Cielo nel giorno dell'Ascensione di Gesù. Pensando a tutto quello che nella vita quotidiana ci butta giù, chiediamo di essere recuperati da Gesù lì dove siamo caduti, per essere risollevati». Anche il vescovo Gervasi nella sua omelia ha guardato all'Ascensione del Signore, avvenuta «dopo 40 giorni trascorsi con i suoi discepoli – ha spiegato –, e questo ci fa pensare al nostro cammino perché come loro hanno avuto bisogno di capire bene dalle sue parole tutto il percorso precedente accaduto, così anche noi dobbiamo ricordarci quello che annunciamo cioè che Gesù è risorto ed è presente nella nostra vita e nelle nostre famiglie». Gervasi ha in particolare sottolineato come «è importante che come cristiani noi diciamo questa verità, che abbiamo sperimentato ogni volta che ci siamo resi conto che Cristo è nella nostra barca», e insieme che «ricordiamo come non c'è solo una dimensione orizzontale nella nostra vita ma anche una verticale, che cambia tutto», dato che «una parte della nostra vita è già con Cristo, in cielo, come ricordano le parole di san Paolo che ci invita a guardare le cose di lassù». Ecco allora l'auspicio del presule affinché «l'Incontro mondiale delle famiglie ci svegli e ci aiuti ad allenare lo sguardo a questa verità» guardando anche «all'esempio di Chiara Corbella, che ha camminato sulla terra ma con gli occhi rivolti al cielo». Gervasi ha constatato che «è arrivato il momento in cui le famiglie devono dare una mano ai vescovi nella pastorale familiare e la Chiesa deve camminare con voi con grande slancio», quello che «l'Incontro mondiale, che sarà una grazia, rappresenterà». Riprendendo il Vangelo di Luca, il vescovo ha notato come «Gesù ci dice che saremo rivestiti di potenza dall'alto e questo è un momento molto bello per la Chiesa, un tempo speciale nel quale davvero le famiglie possono riscoprire la loro grande forza», con la certezza che «l'amore ci fa fare sempre uno scatto in avanti».

La Messa per le famiglie

# “Tool”, una scuola per l’inclusione

di Onelia Onorati

Sarà l’8 giugno il “giorno X” in cui sarà finalmente operativa e aperta al pubblico la scuola dedicata all’inclusione, “Tool”. Si tratta di un progetto di formazione nell’ambito di arti e mestieri, avrà sede in via Taranto all’interno di locali riqualificati, allestiti e attrezzati per attività varie e soprattutto per laboratori. Ci saranno “macchinari conviviali” cioè alla portata di tutti, e l’intento è quello di costruire relazioni significative per trasmettere saperi e competenze intorno al mondo del libro, con un pensiero particolare ai ragazzi più fragili dei quartieri di Roma Est. Si potranno apprendere abilità e tecniche manuali, ma sarà un ambiente ideale anche per stringere amicizie e avere una formazione pratica. Tre gli attori coinvolti: Lunaria-Associazione di Promozione Sociale, Else Associazione, ma soprattutto Intesa Sanpaolo che ha garantito il sostegno economico attraverso il suo Programma Formula, in tandem con Fondazione Cesvi. Spiega Roberto Gabrielli, responsabile direzione regionale Lazio e Abruzzo di Intesa Sanpaolo: «Con Tool abbiamo investito nel territorio di Roma per cercare di rispondere ai bisogni educativi mediante una “scuola di costruttori di libri”, una scuola-laboratorio gratuita nella zona Appio-Tuscolano, ma rivolta all’intera città. Tool offre a bambini e ragazzi dai 6 ai 17 anni di età, a rischio di abbandono scolastico, che vivono in condizioni di povertà economica ed educativa, uno spazio accogliente, dove sperimentare le arti grafiche, approfondire le diverse tecniche di stampa per la realizzazione di libri illustrati, manifesti, in collaborazione con artisti e case editrici e utilizzando direttamente macchinari e strumenti professionali. E allo stesso tempo offre un luogo dove sviluppare nuove conoscenze e stringere amicizie, superando le barriere culturali e generazionali, dove partecipare a percorsi di formazione e cittadinanza». L’obiettivo in termini di coinvolgimento è raggiungere 800 tra bambini e ragazzi.

*Un progetto di formazione nell’ambito di arti e mestieri con la sede in via Taranto Uno spazio per i ragazzi a rischio dispersione*

CULTURA

### Teatro dell’Opera, la stagione estiva aperta da Baglioni

Claudio Baglioni - con “Dodici Note - TUTTI SU!” - ha aperto venerdì sera la stagione estiva del Teatro dell’Opera di Roma alle Terme di Caracalla.
È la prima volta in assoluto che un’apertura così prestigiosa viene affidata a un compositore e interprete di musica moderna. Ma c’è un altro primato, quello di un artista che si esibisce nella suggestiva arena per 12 repliche, fino a domenica 19 giugno.
Si tratta di un progetto musicale e spettacolare inedito, multidisciplinare. Baglioni è accompagnato da 123 tra musicisti, coristi e performer classici e moderni, con la direzione artistica di Giuliano Peparini. In scena anche l’Orchestra Italiana del Cinema.
Dal 15 giugno la stagione prosegue con quattro titoli tra opera e balletto.

### L’AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**DOMANI**
Alle 9.30 a Villa Campitelli a Frascati presiede i lavori della Conferenza Episcopale Laziale. - Alle 18.30 nella caserma “Salvo D’Acquisto” partecipa al 208° anniversario di fondazione dell’Arma dei Carabinieri.
**MARTEDI 6 E MERCOLEDI 7**
Presso la casa di accoglienza Foyer de Charité a Ronciglione incontra i Vescovi Ausiliari, i Direttori e i Responsabili di Sezione degli Uffici del Vicariato.
**GIOVEDI 8**
Alle 10.30 nella Parrocchia di S. Emerenziana incontra i sacerdoti della VII Prefettura.
**SABATO 11**
Alle 9 al Pontificio Seminario Romano Maggiore presiede l’incontro per il 65° anniversario della lettera enciclica “Fidei donum”. - Alle 19, nella Parrocchia dei Santi Martiri dell’Uganda, celebra la Messa in occasione della visita pastorale.
**DOMENICA 12**
Alle 10, nella Parrocchia di S. Edith Stein, celebra la Messa in occasione della festa patronale.

Il 4 e 5 giugno film come “Quo Vadis Aida?” su Srebrenica, “Open Arms-La legge del mare”, “Belfast” sul conflitto in Ulster, e “After Love” si alterneranno a convegni e laboratori

**città.** Presentata in Campidoglio la V edizione della rassegna alla Casa del Cinema

# S-Cambiamo il mondo I conflitti e la libertà

di Salvatore Tropea

Il coraggio, la tenacia, la capacità relazionale e affettiva, in particolare delle donne, per riaffermare la libertà inalienabile dei popoli e il primato della democrazia di fronte a guerre e dittature. È questo il filo rosso che unisce le opere cinematografiche della rassegna “S-Cambiamo il mondo”, organizzata dall’Associazione Dun, che si occupa di psicoterapie gratuite ai migranti, e presentata martedì nella Sala della Protomoteca del Campidoglio. La rassegna, arrivata alla quinta edizione, si terrà nel week-end del 4 e 5 giugno, presso la Casa del Cinema a largo Marcello Mastroianni, con il sostegno di Fondazione Migrantes, la collaborazione di Cinecittà, Rai Cinema e 01 Distribution e il patrocinio dell’Assessorato alla Cultura di Roma Capitale, della Regione Lazio, di Amnesty International e dell’Associazione Italiana Psicologia Analitica.

*Suor Giaretta: «Creare qualcosa di nuovo a partire dal messaggio del Papa: essere fratelli e sorelle tutti»*

«Come artigiani della psiche sappiamo quanto siano fondamentale la fratellanza e la solidarietà nell’animo umano e nelle relazioni», ha spiegato Barbara Massimilla, psichiatra, psicoanalista e presidente di Dun. Molti i film di alto livello, tutti focalizzati proprio sul tema dei conflitti e dei drammi umanitari, come *Quo Vadis Aida?*, film sul massacro di Srebrenica, il genocidio di oltre 8.000 musulmani bosniaci avvenuto nel 1995 durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina. O ancora *Belfast*, del 2021, che racconta il conflitto degli anni ’60 tra cattolici e protestanti in Irlanda del Nord. E poi *After Love* oppure *Open Arms - La Legge del mare*, sull’omonima ong, e tante altre pellicole. I film, nella due giorni, si alterneranno a convegni, laboratori ma anche un concerto di percussioni e una degustazione offerta da una cooperativa solidale. Migranti e intrecci di culture, dunque, al centro di una rassegna dove tutto «parte da quello che potrebbe sembrare una cosa assurda perché da cristiani dobbiamo saper vedere le buone opportunità anche nelle tragedie come le guerre», ha sottolineato suor Rita Giaretta, fondatrice di Casa Rut e Casa del Magnificat, due case di accoglienza per donne vittime di tratta. «Si può rovesciare la logica dei conflitti per creare qualcosa di nuovo, prendendo come esempio l’insegnamento di Papa Francesco, ovvero essere fratelli e sorelle tutte». Secondo suor Giaretta, la rassegna “S-Cambiamo il Mondo” serve anche a mandare un messaggio «a noi italiani e occidentali, perché la nostra comfort zone è finita quando ci siamo svegliati un 24 febbraio qualunque e abbiamo scoperto di avere la guerra quasi dentro casa». Tra i saluti istituzionali quelli di Erica Battaglia, presidente della Commissione Cultura, Politiche giovanili e Lavoro del Comune di Roma, e Daniela Moretti, del Servizio sociale del Municipio XIV. «Un evento edificante – ha spiegato quest’ultima – dal titolo audace ma proprio per questo dal messaggio estremamente importante e che non può non essere condiviso da una città come Roma, che ha fatto dell’integrazione di culture nei secoli uno dei suoi tratti distintivi». Presente anche Francesco Carchedi, docente del Dipartimento di Scienze Sociali-

Stess della Sapienza: «Negli ultimi due anni – ha spiegato – abbiamo visto che a causa della pandemia c’è stata una mimetizzazione di questi problemi, quasi messi in ombra dall’emergenza sanitaria. Stiamo quindi cercando di stimolare la società civile e la politica ad occuparsi nuovamente del fenomeno. Il Comune di Roma sta facendo passi in avanti importanti proprio perché il distanziamento sociale e le misure di sicurezza aveva allontanato le persone le une dalle altre e questo andava a discapito dell’accoglienza». Ultimo focus sui servizi di carità e solidarietà diffusi sul territorio, come la tutela delle donne e delle bambine straniere dalla prostituzione coatta o dalle violenze domestiche. «Questa rassegna – ha chiosato Carchedi – anche dal punto di vista culturale, va verso la direzione di sensibilizzare e dare una scossa su questi temi».

IN BREVE

### Cresimandi e cresimati sulla tomba di Pietro

Le parrocchie del settore Centro invitano i cresimati e i cresimandi insieme ai loro genitori e padrini a compiere un pellegrinaggio sulla tomba dell’Apostolo Pietro sabato 11 alle 15. Saranno accolti dal vescovo Daniele Libanori e in processione si recheranno presso la tomba per invocare lo Spirito Santo e professare la fede.

### Ambarus a San Gaspare Torna la rassegna corale

Festa patronale a San Gaspare del Bufalo. Sabato 11, alle 20.30, torna la rassegna corale con il Coro DecimaQuinta e il Coro Giovanni Pierluigi da Palestrina. Domenica 12, alle 17.30, processione per il quartiere; alle 19 la Messa presieduta dal vescovo Ambarus; alle 20 la Festa dei popoli.

*L’Esodo e i Vangeli*
*di Rosanna Virgili*

## Il segno dei bambini, modello da seguire

Se è vero che il tempo della vita pubblica di Gesù, che i vangeli raccontano, consiste nel suo continuo esodare verso le regioni e la gente di Galilea, di Samaria, di Fenicia e di Giudea, vero altrettanto è che, allo stesso tempo, molti camminano verso di Lui.
Tra costoro ci sono anche i bambini. Tutti e tre i Vangeli sinottici – Matteo, Marco e Luca – riferiscono un fatto che riguarda proprio il rapporto di questi ultimi col Maestro di Nazareth.
Ma come mai i bambini vengono condotti da Gesù? Nelle nostre abitudini sociali è, in effetti, cosa rara che dei bambini sodalizzino con gli adulti, a meno che non si tratti dei loro parenti, zii o nonni. I bambini di oggi sono destinati a muoversi nei confini di un mondo preparato per loro, adibito alle loro esigenze e allietato dai coetanei.
Non molto diversamente doveva andare, in effetti, ai tempi di Gesù, vista la reazione dei suoi discepoli: «Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono» (Mc 10, 13). Colpisce che il motivo fosse così materiale: «perché li toccasse» ma ci si accorge che si trattava di un contatto di benedizione, di carattere spirituale: «Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse», chiariscono, infatti, i Vangeli (Mt 19, 13).
La carezza e l’abbraccio del Signore verso i bambini è un raggio di luce e di bontà, d’amore e di benedizione, gesti preziosi perché essi acquisiscano fiducia in sé stessi e superino la paura di correre incontro alla vita. Peccato che oggi, oltre al patto tra genitori e figli, tra la scuola e la famiglia, tra la politica e la gente, si sia indebolito anche il patto tra gli adulti e i bambini. A questo proposito è perfino superfluo fare accenno al danno incalcolabile che ha portato la pedofilia.
Quella di chiedere benedizione sui propri bambini doveva essere una prassi abbastanza comune nel mondo ebraico, evidentemente cara a Gesu che disapprova il fastidio dei discepoli e li invita con una certa determinazione a lasciare che i bambini si rechino da lui: «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli» (Mt 19, 14).
Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, perche si sente già grande, indipendente, già supponente nel bastare a sé stesso, non entrerà nel regno dei cieli. I giudei consideravano bambini tutti i ragazzi sotto i tredici anni, eta in cui celebrando il loro “bar mitzva ” (“figlio del precetto”) entravano nel mondo degli adulti. I bambini erano, pertanto, ai margini della vita sociale e anche di quella religiosa, non avendo gli obblighi che avevano i grandi verso la Legge di Mosè.
Eppure Gesu li mostra come un modello da seguire per i suoi discepoli e per chiunque desideri entrare nel regno dei cieli. Perché il segreto dei bambini è che sono dei “segni”! Come lo fu Gesù di cui l’angelo disse: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2, 12). Segno di celeste futuro per una terra chiusa e spaventata al riso di quelle primavere che portano i bambini.

IN BREVE

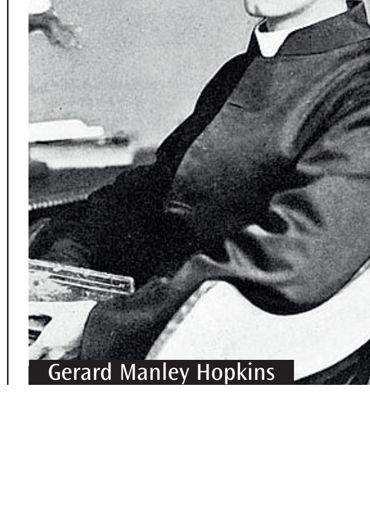
### “Fidei donum”, incontro sabato mattina al Maggiore

Il cardinale vicario Angelo De Donatis introdurrà sabato 11, alle 9.30, al Seminario Maggiore (Sala Tiberiade) i lavori della tavola rotonda promossa da Centro Missionario diocesano, Caritas Roma e Ufficio Migrantes sulle sfide della missione a 65 anni dall’enciclica “Fidei donum”. Quattro le testimonianze previste. Modera padre Giulio Albanese.

### S. Antonio a via Merulana, la presentazione di un libro

Giovedì 9, alle 17, nella basilica di Sant’Antonio a via Merulana, in ricordo di padre Emidio Alessandrini sarà presentato il libro “È il Signore” (Gv 21, 7) - Invito ad un’esperienza cristologica” di Vincenzo Battaglia. Oltre all’autore, interverranno monsignor Nicola Ciola e padre Pietro Messa.

*scaffale*
*di Eraldo Affinati*



Gerard Manley Hopkins

# Hopkins, «il cantore della natura»

Chi mai potrebbe sentire l’annuncio del sacro guardando precipitare un torrente giù dalle rocce fino al lago stagnante, se non Gerard Manley Hopkins (Stratford, 28 luglio 1844 – Dublino, 8 giugno 1889), ancorato alle origini del mondo moderno? Viola Papetti ci regala una scelta essenziale delle sue più celebri liriche: *Poesie* (Einaudi, 2022, con uno scritto suggestivo di Giorgio Manganelli). Acqua, schiuma, cespi d’erica, tronchi, vento, scaglie: «Che sarebbe il mondo, una volta privo / dell’acquatico e del selvatico? Che restino, / che restino, selvatico e acquatico; / lunga vita alle erbe e anche al selvatico». “Wildness and wet”: ecco quale era l’intraducibile originale, secondo un’espressione di Beppe Fenoglio che amò questo poeta, sacerdote gesuita, morto nell’esilio irlandese, anch’egli a poco più di quarant’anni. E fu proprio il nostro scrittore partigiano a comprendere nel profondo, pur essendo ateo, la fede di Hopkins: «Dio è il suo tema. Egli lo vede camminare nella tempesta dei suoi passi, lo vede che tutto si contiene nella fossetta sulla gota d’un bambino».
Figlio primogenito di una famiglia aristocratica e colta, intellettuale sofisticato, Gerard s’era convertito a Oxford rimettendosi nelle mani del cardinale Newman con la fiducia di un povero questuante. Bruciò il proprio talento al fuoco celeste: senza disperderlo, anzi rafforzandolo. Non vide la pubblicazione dei suoi versi che leggeva soltanto a pochi amici fidati, i quali peraltro non sempre gli concedevano i riscontri desiderati. La sua prima operetta, *Il naufragio della Deutschland*, dedicata alla memoria di cinque suore francescane affogate nel mare del Nord mentre da Brema stavano andando in America, è uno sfolgorio di luci intense e soffuse: «Tu mi domini / Dio! che dai pneuma e pane; (“breath and bread”) / riva del mondo, ritmo del mare; / signore dei vivi e dei morti…»: così leggiamo nel grande *Introito*.
Hopkins sa passare dall’inno mistico («Sia gloria a Dio per le cose chiazzate» - Eugenio Montale aveva tradotto: «per le cose che ha spruzzate»; Beppe Fenoglio: «per le cose variopinte») al dettaglio di realtà («e tutti i mestieri, con livrea e attrezzatura e foggia» - Montale: «e tutti i traffici e gli arnesi»; Fenoglio, forse il migliore: «e per tutti i mestieri, e lor ferri e strumenti»). È il cantore della natura trionfante, quando «l’uovo di tordo pare un piccolo cielo basso». Il mago delle allitterazioni: «Cloud-puffball, torn tufts, tossed pillows… Fungo di nube, ciuffi strappati, guanciali gettati…». Il re dell’assonanza: «Nothing is so beatiful as Spring… Niente è bello quanto la primavera». Ammira l’allodola, compiangendola se è reclusa in gabbia. Esulta con Maria: «Chiedilo a lei, madre potente». Si commuove di fronte alla prima comunione del trombettiere. Sogna, come tutti noi oggi, una pace vera: «certo a volte vieni; ma / quel boccone di pace è poca pace».